

XXXVI CONVEGNO AIPAS

11-14 OTTOBRE 2021 -ASSISI DOMUS PACIS

APRIRO'UNA STRADA NEL DESERTO

Nuove vie della Pastorale della salute aperte dalla crisi sanitaria

Testimonianza

UFFICI CARITAS E PASTORALE DELLA SALUTE

DIOCESI DI ASSISI-NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO

“Carità e servizio per la salute”

Dott.ssa Marina Menna -Medico fisiatra e geriatra

Direttrice Ufficio Pastorale della Salute

Si ringraziano:

Rossana Galiandro, *Direttrice Ufficio Caritas - Diocesi Assisi-Nocera Umbra - Gualdo Tadino*

Sr Antonella Boi- *Suore Francescane dell'Addolorata – Assisi*

Fr Alfredo Avallone e Silvia Ilicini, *Componenti della Commissione dell'Ufficio Pastorale della salute - Diocesi Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino*

Introduzione

“Crisi come grazia” è il titolo di un libro del 2020, scritto da Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi – Nocera Umbra - Gualdo Tadino e Foligno, che descrive non solo la situazione che viviamo a causa della pandemia, ma la crisi ben più ampia che attraversa il mondo e dunque anche la Chiesa, in prospettiva di speranza così come indica il suo sottotitolo *“Per una nuova primavera”*. La prospettiva dunque è quella del *rinnovamento verso un futuro radioso*, rinnovamento che passa attraverso *“nuove strade nel deserto”* che sappiano *ridire Gesù, il vangelo e la comunione*.

“Al di sopra di tutto, l'amore” è invece il titolo di un altro scritto di Mons. Sorrentino, la Lettera pastorale del 2020, per un triennio della Carità. Nella nostra diocesi le nuove strade nel deserto sono state individuate nelle *piccole comunità plasmate di Vangelo e fraternità*, esperienza da sempre viva e feconda in questa terra fortemente segnata da Francesco e Chiara d'Assisi e dalla spiritualità francescana e clariana.

In questa cornice è nata la scelta che *Centro di coordinamento della pastorale diocesana fosse rappresentato dalla Caritas diocesana* e che l'impegno primario di tutti gli operatori pastorali a sostegno delle attività di carità e servizio per la salute fossero messe in campo nei confronti di quanti, per povertà e infermità, fossero stati particolarmente provati dalla pandemia che ha sconvolto il mondo. Diverse le ferite che chiedono una presa in cura diretta dentro una rete di relazioni calde e familiari, perché siano realmente rimarginate. Tanti sono coloro che sono stati duramente colpiti (famiglie al limite di sopravvivenza; poveri divenuti ancora più poveri per problemi insorti sul versante socio-economico e lavorativo)). Non poche anche nel nostro territorio le persone che hanno perso la vita, prive persino del conforto dei loro cari e di una preghiera. Così come diverse sono state le esperienze di solidarietà e di presa in cura.

“Essere prossimi” e “tessere relazioni” sono obiettivi che si connotano di speranza nella convinzione che l’uscita da ogni tipo di isolamento sia la strada della guarigione.

Carità e salute: due mondi in dialogo

Carità e salute, povertà e malattia sono sempre più due mondi in continuo dialogo e ci invitano, come Chiesa, a lasciarci provocare dalle tante sfaccettature del disagio umano ed esistenziale, provando ad offrire una risposta solidale unitaria.

La salute infatti non è la semplice assenza di malattia, ma è una condizione complessiva della persona in tutti i suoi aspetti e certamente il tema della salute si intreccia con il modo in cui siamo chiamati a curare le piaghe della povertà e dell’emarginazione.

Noi operatori Caritas, con il nostro servizio, possiamo essere testimoni di un’attenzione premurosa e costante verso il mondo della sofferenza in tutte le sue forme e situazioni, anche drammatiche. Ciò in particolare è accaduto nel duro periodo della pandemia che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo. Il Covid-19 ha investito la diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, agli inizi di un triennio pastorale interamente dedicato alla carità. E ciò sin da subito è apparso provvidenziale.

Infatti, anche se l’emergenza sanitaria sembra allentarsi, siamo ancora nel pieno di un profondo disagio sociale ed economico.

Attraverso la rete delle parrocchie, dei centri di ascolto, dei centri di volontariato sociale abbiamo registrato nell’ultimo anno e mezzo un aumento della povertà e una moltiplicazione esponenziale dei bisogni, che già erano tanti. Soltanto come Emporio solidale (una sorta di supermercato dove le famiglie bisognose possono fare la spesa con una tessera punti) per il territorio di Assisi abbiamo attivato percorsi di sostegno per 250 nuove famiglie, che mai si erano rivolte alla Caritas, distribuendo più di 1000 aiuti nei confronti di nuovi poveri: (in particolare nuclei monoreddito, lavoratori precari che si sono visti non rinnovare il contratto, tanti in cassa integrazione ma che non percepivano le relative indennità. Commercianti, operatori turistici, tanti gestori di piccole attività). La richiesta principale era la spesa: in una prima fase dell’emergenza a molti mancava persino il sostentamento primario. Ma soprattutto sono emerse nuove situazioni di disagio (solitudine degli anziani, povertà educative dei minori che non avevano i mezzi per seguire la didattica a distanza, conflitti familiari acuiti dalla forzata convivenza che sono terminati quasi sempre con il collocamento del minore presso una struttura di accoglienza, disagio psichico, in particolare tra i giovani).

Come Caritas abbiamo sentito forte il bisogno di tutelare la salute sei nostri volontari e degli utenti rimodulando i nostri servizi per poter operare in sicurezza. Ci siamo messi al servizio di Croce Rossa e Protezione Civile per raggiungere quanti si trovavano in isolamento ed in condizione di disagio estremo. Abbiamo attivato canali di sostegno telefonico per farci prossimi, essere vicini pur nel distanziamento. Abbiamo fornito alloggi per la quarantena, riservando particolare attenzione ai senza dimora, per la cui accoglienza sono stati resi disponibili dei posti anche in collaborazione con il Comune di Assisi, senza tralasciare i nostri immigrati e ospiti delle case di accoglienza che abbiamo continuato ad accompagnare, aiutandoli ad affrontare paura e isolamento.

Tutto questo è stato possibile grazie al diffondersi di un grosso movimento di generosità e di solidarietà: tantissimi si sono coinvolti, hanno messo in campo le proprie risorse, hanno allargato il cuore. Abbiamo lanciato un appello a livello diocesano e tanti laici, ma anche tanti religiosi, hanno scelto di mettersi a servizio di questa enorme emergenza uscendo dalle proprie case, lasciando le proprie sicurezze e mettendosi in relazione. E anche nella zona rossa più ristretta, abbiamo sempre avuto delle bolle di soggetti immuni, di religiosi conviventi, che si offrivano per portare aiuto in gruppo. Tra giovani laici e religiosi, abbiamo calcolato che sono state messe a disposizione da giugno 2020 a inizio 2021 circa 7200 ore di volontariato, e questo nella sola dimensione dei servizi assistenziali, degli empori e della distribuzione, solo ad Assisi città e frazioni.

Possiamo dire che la pandemia è diventata la spinta verso un cammino di fraternità. Per necessità siamo stati tutti costretti ad occuparci degli altri, a sentire che ci appartengono, siamo stati costretti ad uscire dai nostri recinti, dalle nostre appartenenze e a condividere priorità: questo ha generato

comunione. Ciò ha rafforzato la consapevolezza che siamo tutti legati, che occorre pensare a vie alternative perché o ci sarà futuro per tutti o non ci sarà per nessuno.

Papa Francesco ci ha spronato a vivere questo tempo come un'occasione e sono sempre rimaste impresse nella nostra mente le parole che ha rivolto al mondo intero in quella notte del 27 marzo 2020: *“ci eravamo illusi di poter rimanere sani in un mondo malato e che più grave della crisi c'è il dramma di sprecarla chiudendoci in noi stessi”*.

Come ufficio Caritas, ma come intera Diocesi, sentiamo l'urgenza di ricominciare partendo innanzitutto dal distinguere l'essenziale dal superfluo e l'essenziale sono le relazioni. Il superfluo è quel di più che ci appesantisce e che va restituito e condiviso perché a nessuno manchi del necessario. È il tempo di imparare a “costruire compassione” vincendo una radicata globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo “incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete». Quello che il Papa chiama “il coraggio della compassione” ci spinge invece oltre il quieto vivere, il non mi riguarda e non mi appartiene. Solamente la generosità che lenisce le sofferenze e restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana.

Il percorso che stiamo portando avanti in questo Triennio della Carità si radica profondamente nella consapevolezza che la carità non può essere istituzionalizzata, non può essere demandata ad un ufficio. La carità organizzata certamente risponde ad un bisogno immediato, ma soprattutto in questo tempo di pandemia, ci siamo resi conto che ciò che è importante è costruire relazioni. Al di là del pacco consegnato, della bolletta saldata, è stato molto più importante il tempo impiegato nell'ascolto, nella condivisione delle preoccupazioni, in un sorriso regalato.

La carità è fatta di persone, volti, situazioni che si possono intercettare solo al dettaglio, a partire dal basso, dall'uno a uno. Possiamo dire che la carità non va solo organizzata, ma condivisa. Ancora papa Francesco ci spinge ad osare oltre la solidarietà, facendo della **fraternità** il nuovo principio regolatore del vivere. L'unica speranza per i poveri, i malati, oggi sono gli uomini e le donne di buona volontà che a costo della propria vita e delle proprie sicurezze aprono la loro casa, condividono i loro beni, mettono a disposizione le proprie competenze e umane e professionali per poter essere, con Cristo e in Cristo, per il fratello quella mano che raggiunge e che salva.

Il cambiamento che auspichiamo nella direzione della fraternità e dell'amicizia sociale passa attraverso le nostre scelte, i comportamenti, gli stili di vita, le relazioni tra di noi perché le nostre opere possano essere sempre più “locande del buon samaritano”, dove i sofferenti ricevono l'olio della consolazione e il vino della speranza.

L'esperienza in Caritas di Sr. Antonella Boi

Sono Sr. Antonella delle Suore Francescane dell'Addolorata. Ho 36 anni e sono originaria della Sardegna. Vivo ad Assisi da 9 anni. Sono qui per portare la mia testimonianza circa l'esperienza di collaborazione con la Caritas diocesana. A novembre del 2020 come Comunità di suore abbiamo risposto ad un invito del nostro Vescovo, che, attraverso una mail chiedeva aiuto ai vari Istituti religiosi in seguito all'emergenza dovuta alla pandemia. Questa richiesta è stata per me come una risposta ad un desiderio che portavo in cuore: quello di impegnarmi concretamente nel territorio in cui vivo. Ho una formazione umanistica e ho studiato come Operatore Socio-Sanitario, pertanto sono attenta a tutto ciò che si riferisce alla salute ed all'assistenza in caso di malattia, sia come donna che come consacrata.

Così con la mia consorella abbiamo contattato Rossana, responsabile della Caritas Diocesana ed Annarita, responsabile dell'Emporio solidale, per dare la nostra disponibilità.

La crisi pandemica ha portato tante famiglie a vivere in situazioni di indigenza, costringendole a rivolgersi all'emporio per poter fare la spesa dei generi di prima necessità. Le restrizioni normative avevano reso difficile l'accesso diretto all'emporio per fare la spesa di conseguenza era necessario offrire questo servizio anche a domicilio rispettando tutte le norme di sicurezza.

Servire e preparare le spesa può sembrare cosa insignificante, ma attraverso questo piccolo servizio si conosce un mondo: le persone aprono il loro cuore, raccontano anche i loro problemi e da questo si capisce che quello che cercano non è solo un aiuto materiale.

In questi momenti si crea una relazione, un ascolto reciproco. Certo ci sono anche persone che se ne approfittano, ma questo aspetto fa parte del gioco ed è un rischio da correre. In fondo come dice Papa Francesco: *"Il Vangelo si realizza quando il cammino della vita giunge al dono. Donare gratuitamente, per il Signore, senza aspettarsi qualcosa in cambio: questo è segno certo di aver trovato Gesù, che dice: Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*

Ora svolgo il mio servizio all'emporio non continuativamente, quando sostituisco una mia consorella, perché nel frattempo mi è stato chiesto un altro servizio: quello di accompagnare a scuola Feleg, una bimba eritrea affetta dalla sindrome di Rett, arrivata qui in Italia con la mamma attraverso i corridoi umanitari. Questa esperienza mi ha permesso di entrare in contatto con il mondo dell'immigrazione. La bimba, la mamma e altre 9 persone sono ospiti della casa che il mio Istituto ha lasciato in comodato d'uso alla Caritas.

La stessa casa dove ho fatto il mio cammino vocazionale, continua ad essere luogo di benedizione, strumento di bene e di vita anche per altri fratelli. ,

Pastorale della salute: verso un nuovo cammino

Come Ufficio della pastorale della salute, oltre a mantenere attenta l'attenzione sulle nostre realtà sanitarie territoriali (ricordo l'Istituto Serafico di Assisi, l'Istituto San Ludovico da Casoria le RSA e Residenze protette della nostra Diocesi), ad avere contatti continui con il nostro cappellano dell'ospedale Padre Luigi Amato che ringrazio di cuore per il lavoro spirituale ed umano svolto con i malati ed i familiari all'interno dell'Ospedale di Assisi, in sinergia con la Caritas, ci siamo messi al servizio per reperire e guidare volontariato laico verso associazioni di supporto socio-sanitario autorizzate a svolgere in sicurezza servizio alla persona (Misericordia, Croce Rossa); abbiamo sostenuto situazioni di difficoltà sanitaria all'interno di comunità religiose diocesane mediando i rapporti con i medici di famiglia o i Servizi pubblici; abbiamo collaborato con altri Uffici della Diocesi o con Parroci per creare opuscoli o vademecum che riportassero norme di igiene e disinfezione.

Non abbiamo però voluto trascurare la parte di riflessione e meditazione su aspetti valoriali e spirituali riguardanti la salute e la malattia.

Vorrei, a tal proposito, riportare tre tappe importanti del nostro percorso.

La prima, fondamento e ispirazione a sostegno per le altre, è stata la riflessione in seno al Convegno "Malattia ed Eucaristia, quando la sofferenza diventa luce" tenutosi in Assisi presso la Sala della spogliazione nell'Ottobre 2020 in occasione della beatificazione del giovane Carlo Acutis.

La seconda, che ha rappresentato *"il farsi prossimi"*, è stato incontrare, insieme al nostro Vescovo, le realtà di sofferenza e fragilità del territorio, mettendoci in ascolto dei loro bisogni e delle loro esperienze dolorose durante la pandemia Covid-19.

La terza, finalizzata alla riflessione sul *"fine vita"*, ha voluto promuovere la consapevolezza dei bisogni concreti delle persone malate e sofferenti, in special modo di quelle che si trovano nella fase terminale della vita, attraverso la diffusione di una sempre maggiore sensibilizzazione alla loro condizione promuovendo una "cultura del sollievo".

MALATTIA E SPIRITUALITÀ

Il Convegno dal titolo "Malattia ed Eucaristia, quando la sofferenza diventa luce" ha rappresentato per l'attività dell'Ufficio di Pastorale della salute nell'anno 2020-21, la prima occasione per una riflessione di approfondimento sul significato del valore della spiritualità e della comunione con Dio nella condizione di malattia. Il Convegno ha tratto ispirazione dalla testimonianza di vita autentica di Carlo Acutis, riferimento per le giovani generazioni. È con vivo sentimento dunque che ad un anno dalla sua beatificazione ricordiamo le riflessioni condivise nell'ottobre scorso in questo Convegno, in cui abbiamo potuto ascoltare tante significative testimonianze riportate da chi conobbe il giovane,

come quella toccante di Don Sandro Villa, già Cappellano dell'Ospedale S Gerardo di Monza che gli diede il viatico.

Don Sandro così lo ricorda: *“Nel 2006 in un giorno di ottobre incontrai Carlo, che già presagiva la morte. Fui chiamato per i sacramenti dell'unzione dei malati e l'Eucaristia. In una stanzetta, in fondo al corridoio, mi trovai davanti un ragazzo. Mi sorprese il suo volto pallido, ma sereno, impensabile in un malato grave, specialmente adolescente. Fui meravigliato anche per la compostezza e la devozione con le quali, pur con fatica ricevette i due Sacramenti. Sembrava che li attendesse e ne sentisse il bisogno. Fu l'unico incontro che ebbi con Carlo, rimase in ospedale pochissimi giorni: un incontro breve, perché sofferente. Le uniche parole furono i saluti vicendevoli e il suo ringraziamento. La mamma mi accompagnò fuori dalla stanzetta. Aveva un volto stanco, frastornato dalla tragedia che si stava abbattendo sulla famiglia. Per un po' di tempo mi ritornò alla mente il volto sereno di Carlo. Dopo alcuni anni, ero già nell'attuale ospedale, seppi che era dichiarato 'venerabile'. Mi stupii che il Signore me lo avesse fatto incontrare anche per pochi istanti. Poi fui presente alla chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione. E decisi di conoscere la sua vita. Scoprii che era innamorato di Gesù presente nell'Eucaristia e cominciai, quindi, a comprendere alcune sue parole. Il suo slogan 'Tutti nascono come originali', lo interpreto così: per ognuno di noi, Dio, nel suo amore stabilisce un percorso personale di santità per la propria piena realizzazione”*. La fede e l'amore per l'Eucaristia hanno illuminato tutta l'esistenza di Carlo, rappresentando la sua ispirazione e sintesi di vita ed hanno continuato a guidarlo ed a sostenerlo anche nel periodo breve e terribile della malattia che lo ha colpito e che lo ha sottratto alla vita in pochissimi giorni. Mai un lamento, mai parole di disperazione, mai paura: sentiva Gesù sempre vicino a lui, amico rassicurante, presenza rasserenante e luce di vita. Una testimonianza che ci colpisce e che ci induce a riflettere e a chiederci: il buio può diventare luce? Quando la sofferenza può diventare luce? Riporto quanto risponde su questo Don Massimo Angelelli, Direttore nazionale dell'Ufficio della Pastorale della salute che, nella sua relazione, si è soffermato su come il dolore e la malattia possano cambiare la vita delle persone e che così argomenta: *“La sofferenza può diventare luce se ci facciamo abitare da essa, oppure se ci lasciamo trasformare, se non la nascondiamo, se ne ricerchiamo il senso, se la testimoniamo e, soprattutto, quando viene vissuta all'interno di una comunità che diventa essa stessa una comunità sanante”*

FARSI PROSSIMI

È proprio facendo leva sull'importanza del concetto di “comunità sanante”, di una comunità che sappia riconoscere il valore unico di ogni persona e consideri la vita come dono da preservare, ponendo attenzione alle persone malate e fragili, abbiamo voluti farci prossimi alle realtà di sofferenza del nostro territorio, realizzando così la seconda tappa significativa del nostro percorso pastorale 2021. Tramite visite ai malati dell'Ospedale di Assisi, agli anziani ospiti nella Casa di Riposo Andrea Rossi ai bambini e ragazzi dell'Istituto Serafico di Assisi ed a tutto il personale che opera in queste strutture, si è voluto riscoprire il valore della relazione interpersonale di fiducia e della preghiera. Ascolto, dialogo, riflessioni e preghiera sono stati gli elementi base di queste visite che hanno preceduto e preparato in una sorta di “cammino in fraternità” la celebrazione eucaristica della Giornata mondiale del malato 2021. Riflettere sulle tematiche esposte, quale preparazione attiva alla celebrazione per la Giornata Mondiale del malato del giorno 11 Febbraio, ha conferito alla stessa un significato particolare, quello derivato dal percorso esperienziale fraterno compiuto insieme e le parole pronunciate dal Vescovo durante la Messa ne hanno rappresentato la conclusione ed espresso la sintesi valoriale. *“Dobbiamo riscoprire la forza della preghiera”* ha detto nell'omelia il Vescovo Sorrentino ed ha aggiunto *“è fondamentale il nostro rapporto con Dio; più noi lo riscopriamo, più diventiamo capaci di accogliere le risorse che ci vengono da tutti i versanti dalla scienza, dalla società ed accoglieremo queste risorse con risposdenze nuove. Ci sentiremo tutti meno malati e ci*

avvicineremo a quella salute piena che il Signore si augura per noi perché ci ha creato per la gioia, non per la sofferenza”.

PORTARE SOLLIEVO: diffondiamo la cultura del sollievo

La terza tappa del nostro cammino ha voluto affrontare la tematica del “fine vita”. In occasione della XX Edizione della Giornata del Sollievo l’Ufficio della Pastorale della Salute insieme alle Associazioni di volontariato AUCC (Associazione Umbra per la lotta contro il cancro-Sezione di Assisi) e CON NOI (Associazione Cure Palliative Assisi) che operano nel nostro territorio, ha voluto aderire alla ricorrenza, proponendo una riflessione tematica che consideri l’importanza del significato del “portare sollievo” e quello del diffondere la cultura del sollievo. Riteniamo infatti che “portare sollievo” sia sempre possibile: significa essere disponibili a confrontarsi in modo empatico, solidale e propositivo con chi sperimenta la condizione di dolore e sofferenza. Si può portare sollievo attraverso farmaci e trattamenti nuovi ed efficaci, ma anche con una cura umana piena di attenzione, tenerezza, vicinanza, generosità, amore ed una cura spirituale capace di offrire una speranza che vada “oltre la vita”. La cultura del sollievo è rivolta a sostenere e promuovere progetti ed operatività per tutte le età della vita: sappiamo che condizioni di malattie complesse, rare, inguaribili sono presenti anche in età pediatrica: auspichiamo che gli sforzi possano essere indirizzati anche alla realizzazione di progetti di cure palliative pediatriche. Sono ancora esigui come numero gli hospice pediatrici in Italia, così come ancora esigue sono organizzazioni di servizi domiciliari per cure palliative pediatriche che coinvolgano famiglie ed operatori sanitari e non, a sostegno di una migliore qualità di vita per bambini con malattie rare o come detto inguaribili. Allo scopo è indispensabile una organizzazione sanitaria territoriale. Anche per affrontare la malattia nel suo stadio finale servono servizi più capillari e vicini alle persone. Chi ha fatto esperienza di stare vicino al malato terminale in queste condizioni, rese dalla pandemia ancora più estreme e precarie, riporta quanto, oltre all’essere vicini sia importante mettersi in ascolto: solo ascoltando le storie dei malati, i loro sintomi, le loro sofferenze si può attuare a una cura che rispetti la loro dignità umana perché si promuove il sostegno emotivo e il benessere della persona e si crea un clima favorevole alle cure stesse. C’è necessità di applicare modalità in cui i pazienti siano partner responsabili nelle decisioni relative alla loro cura. Il concetto di pianificazione condivisa delle cure presuppone quindi la condivisione delle scelte tra sanitari e paziente stesso; questo processo valorizza l’incontro e l’integrazione di diverse competenze: quelle “scientifiche” che medici, infermieri e l’intero team assistenziale possono mettere a disposizione delle persone e quelle “personali ed individuali” dei pazienti. Di qui le iniziative sorte negli anni volte a diffondere la cultura del sollievo attraverso convegni, corsi di formazione per operatori sanitari e caregiver con la promozione da parte di enti pubblici, scuole, parrocchie, così come il riconoscimento di molte città d’Italia quali “Città del Sollievo”, cioè a dire come città solidali alla cultura del sollievo, come fu per la nostra città di Assisi nel 2017. L’impegno morale che dunque abbiamo desiderato proporre nell’incontro tematico si racchiude nelle parole **“insieme per portare sollievo”** ed il nostro intento è quello di tradurlo nella sollecitazione ad un lavoro in rete sempre più integrato tra enti, associazioni e servizi territoriali. I nostri “sportelli ascolto” sono sempre aperti per chiunque voglia interpellarci o essere guidato in percorsi di cura. Oltre alle testimonianze del loro operare dei rappresentanti delle Associazioni presenti e dei ministri straordinari di comunione nell’incontro è stata ricordata anche una figura esemplare di Assisi quella del venerabile Don Antonio Pennacchi. Postulata di recente la causa della sua beatificazione, è stato ricordato per le sue doti, quale *antesignano*, portatore di sollievo sia come uomo che come presbitero e per aver condotto la sua vita accompagnando con dedizione i malati nel loro percorso di sofferenza.

Conclusioni

Il tempo del Covid ci ha messo e continua a metterci a dura prova, costringendoci a sofferenze fisiche ed emotive intense. Sia come uomini che come operatori della salute abbiamo percepito forte il senso della fragilità, il senso di impotenza che deriva dalla constatazione dei nostri limiti. “Essere prossimi” e “Tessere relazioni” significa rendere vivo il tessuto di fiducia e collaborazioni reciproche e ci impegna a far scorrere fluidamente i fili della pienezza della vita, sciogliendone progressivamente i nodi.

L’attenzione dell’operare è rivolta alla persona, considerata nella sua fragilità e nella sua grandezza. L’impegno è nella ricerca appassionata e condivisa di sempre nuove risorse utili a guidarla, a sostenerla, a confortarla, sempre nella consapevolezza del limite e del mistero della vita.

Il nostro pensiero e la nostra gratitudine vanno verso coloro che in questo periodo di pandemia non si sono risparmiati ed è doveroso qui ricordare i molti medici, infermieri, volontari, sacerdoti che hanno continuato a fornire la loro opera professionale umana e spirituale, nonostante tutto, accanto ai malati donando se stessi e mettendo a rischio la propria salute ed in numerosi casi fino a perdere la propria vita. È doveroso dedicare al sacrificio della loro vita il nostro impegno futuro di fraternità.

La preghiera potrà sostenerci e rendere viva la nostra fraternità facendoci vivere la sofferenza nostra ed altrui con lo sguardo sempre rivolto verso l’alto, uniti nella resilienza e nel dono della fede.

Dott.ssa Marina Menna
Direttrice Ufficio Pastorale della Salute
Diocesi Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino